

area recensioni



Non solo nelle vetrine o nei festival è possibile imbattersi in spettacoli di qualità, anzi spesso capita che solo vagabondando tra città e paesi alla ricerca di debutti interessanti si possa assistere a novità di grande spessore o anche solo a creazioni di accettabile coinvolgimento, possedendo così l'esatta impressione della ricchezza inventiva del teatr ragazzi italiano. Ecco dunque una specie di diario di bordo italiano tra impressioni e suggestioni di un mese all'interno delle nuove produzioni di teatro per l'infanzia. A Scandicci, a pochi chilometri da Firenze, ha debuttato l'ultima produzione di Alessandro Libertini della Compagnia "Piccoli Principi" spettacolo dal titolo e dagli intenti molto impegnativi "La magia delle immagini, la storia dell'arte raccontata ai ragazzi" ma Libertini, autore e artista solitario nel panorama italiano, ci aveva già abituato ad imprese titaniche, come quando in "A partire da Miles" era riuscito ad avvicinare anche il pubblico più piccolo al Jazz e ad uno dei suoi maestri indiscussi. Con "La magia delle immagini" fa di più: attraverso una ironica e platealmente finta conferenza, crea un vero e proprio spettacolo dove ogni gesto, ogni luce, ogni parola non è mai lasciata al caso, ma crea un coraggioso percorso conoscitivo affidato alle emozioni. Ogni passaggio di epoca o di visione (le iscrizioni delle caverne, Giotto, la prospettiva rinascimentale, Leonardo, la luce, l'action painting) è creato con una piccola e semplice invenzione che va al cuore dell'immaginario visivo e dell'attenzione degli astanti. L'ironia si mescola impercettibilmente con il gusto dell'indefinito, riuscendo a trasmettere il piacere del guardare. L'abbassarsi di una luce, un'orma su un cartone, la vestizione di un'occasionale modella, una diapositiva, un lenzuolo, un'ombra danno modo a Libertini di percorrere un viaggio attraverso i modi e i mondi dell'arte, costruendo un vero e proprio spettacolo personalissimo e molto intrigante.

Il viaggio continua dalla Toscana in Emilia a Bologna dove La Baracca e il Gruppo Libero presentano i loro nuovi spettacoli. Ecco il Centro Emiliano che al Teatro Testoni offre una convincente versione teatrale del celeberrimo romanzo di Stevenson "L'isola del tesoro", una specie di divertente e godibile "libro scenico illustrato" dove i "fregoliani" Giovanni Boccomino, Bruno Cappagli, Lucio Cendou, Fabio Galandi, interpretando tutti i personaggi rigorosamente coi costumi d'epoca, ci conducono per mano alla ricerca del famoso tesoro del Capitano Flint tra colpi di scena e situazioni incredibili, create con pochi oggetti e gustosi cambiamenti di scena. Un ottimo spettacolo anche se, forse a causa della doppia regia, non ha sempre una sua coerente linea interpretativa, troppo in bilico tra parodia, piacere del racconto e illustrazione degli avvenimenti. Vicino al Teatro Testoni, al San Martino, ecco il debutto del Gruppo Libero con uno spettacolo "Odo, sapo, colo, tepo, rumore" davvero dedicato ai bambini tra i due e i cinque anni, evento raro ormai nel teatr ragazzi italiano. Spettacolo scritto da Maria Pia Papandrea e Mara Vapori che solletica i sensi, anzi è incentrato sui sensi: i tre attori, un po' pagliacci un po' bambole, in stretto rapporto con i bambini, si muovono in modo leggero creando situazioni di semplice impatto emozionale dove gli spettatori riconoscono le varie sfaccettature degli stimoli sensoriali. Tatto, gusto, olfatto, vista e udito sono scandagliati in modo giocoso e didatticamente efficace. Le poche parole chiave ripetute dagli attori si sposano con il gioco del corpo e degli oggetti lasciando spazio all'intuizione creativa dei bambini. Meno felice il tentativo di collegare narrativamente la storia ad un disegno che viene smarrito. Il viaggio dell'immaginazione si sposta a Genova dove il Teatro dell'Archivolto si avvicina nel suo personale percorso del rapporto tra libro e palco con un altro autore di culto della letteratura dell'infanzia, "Roald Dahl", mettendo in scena tutti gli "Adulti Cattivi" dei suoi più celebri romanzi. Tutti sono presenti coi loro vezzi e lazzi nei sogni di Matilde l'eroina più celebre di Dahl che funge da trait d'union alla vicenda. Lo spettacolo in perfetto stile "Archivolto" con la regia di Giorgio Scaramuzzino è scintillante e pieno di verve, ben musicato da Paolo Silvestri e fortemente caratterizzato e colorato dai costumi e dalle scenografie di Serena Giordano. Come gusto personale manca un poco di "profondità" ma la macchina scenica è perfettamente funzionale al pubblico a cui è destinata e trasferisce in modo vivo tutta la partecipata attenzione del suo autore Giorgio Scaramuzzino per il mondo dell'infanzia e il suo immaginario.

A Parma in una edizione in tono minore di "Vetrina Europa", dopo l'iniziale debutto a Santarcangelo, ha preso la sua definitiva fisionomia "La Tempesta" del Teatro delle Briciole che Letizia Quintavalla su testo di Bruno Stori ha tratto dal capolavoro di Shakespeare. Spettacolo a misura di bambino, rappresentato per pochi spettatori, in uno spazio appositamente reinventato e che, dopo un lavoro minuzioso di stretto rapporto con i ragazzi, è stato "riempito" di magie guidate dal Prospero di Morello Rinaldi. La struttura drammaturgica di Shakespeare è rimasta sostanzialmente intatta, governata da un orologio che scandisce il tempo in cui il racconto deve essere portato a termine. L'isola diventa una specie di fucina delle meraviglie

dove Ariel(un efficace Flavia Amenzoni) è l'artefice degli insegnamenti del padre padrone e dove Calibano(Maria Maglietta in una parte per lei inusuale) acquisisce una sua dimensione di "diversità" che lo fa amare dai ragazzi. L'atmosfera rarefatta, l'allestimento raccolto e l'utilizzo di due bambini che vestono i panni di Miranda e Ferdinando, I Pupi di Cuticchio che "come marionette guidate da fili sono in balia di Prospero" danno allo spettacolo un risalto poeticamente credibile e comprensibile per il pubblico infantile. A Lecco il Teatro Invito mettendo in scena "La fiaba dello straniero" coniuga in modo intelligente e coinvolgente fiaba e realtà. La fiaba è quella dello zingaro musicista che dopo lungo cammino giunge straniero nella città dei suoi sogni spinto dalla necessità di un lavoro e dal miraggio di un bando del re che promette la figlia in sposa a chi riuscirà a farla ridere. Con il dono segreto donatagli da una chiromante, un violino, il nostro eroe riuscirà nell'impresa, e nonostante i nuovi inganni del sovrano sposerà la bella principessa. "La fiaba dello straniero" è uno spettacolo di narrazione, volutamente dimesso, raccontato con giovanile energia da Paolo Dell'Agostino e Luigi Maniglia. Le armi sono quelle della parola e di una chitarra elettrica che, accompagnate in alcuni momenti dalla musica registrata raccontano i momenti salienti di una moderna odissea. La realtà dura dell'emigrazione con i suoi riti è sempre filtrata in modo leggero mai retorico dalla forza della metafora, le tappe del viaggio fiabesco si sposano nella drammaturgia scritta da Luca Radaelli e Michele Fiocchi con i contorni di esperienze che i ragazzi destinatari dello spettacolo hanno visto fugacemente solo in televisione o a volte all'angolo delle strade. Gli avvenimenti si succedono sulla scena in modo efficace attraverso un uso molto essenziale ma fortemente comunicativo di alcuni oggetti e di rapidi cambiamenti nel registro drammaturgico. Insomma uno spettacolo nella sua semplicità vitale e necessario.

Il viaggio si conclude a Ravenna, dove nella pineta di Classe, proprio vicino a Sant'Apollinare, Luigi "Gigio" Dadina al caldo tepore di un fuoco innaffiato da vino e carni, rinverdisce gli antichi racconti dei Fuler nei Trebbi con la sua "Narrazione della pianura". Con accanto il giovanissimo Francesco Antonelli a cui sembra in qualche modo tramandare un'arte forse perduta, il raccontatore mischia mondi lontani tra loro, la Romagna e il Marocco, il tempo presente e il mondo familiare che non c'è più. Il dialetto diventa lingua universale ed il nome dei paesi rassomiglia ad uno scioglilingua dai contorni ancestrali che l'atmosfera arricchisce di bagliori magici. E la serata finisce in compagnia di Michele Serra discutendo dei giorni che verranno e della possibilità di riempirli di nuove speranze contro la barbarie che si annuncia vicina, ed il viaggio in Italia termina così tra illusioni e possibilità di riscatto.

Mario Bianchi